

«Croce dipinta»
1320-1325 circa
tempera e oro su tavola
di Ambrogio Lorenzetti



con assassina ingordigia, che gli spezza l'ala, con la stessa voluttiva famelicità, che gli fa addentare un fico, con selvaggia cupidigia. Persino l'architettura prende vita complice, quando san Nicola s'avvicina a gettare non le sue solite monete, alle povere figlie a rischio di trovarsi, ma sontuosi lingotti. E c'è quasi come un brivido, nel povero materasso, liso e sventrato da ciuffi di fieno. Ma è tutto così: una miniera dolce di appunti realistici festosamente miniati, come d'un poeta che debba sfuggire alle gabbie obbligate delle rime rigide. Anche lui scarta d'improvviso, e geniale, dalle sbarre iconografiche: un abbellimento lirico-musicale. La roccia marinara che si chiude a golfo. Le stelle mistiche, che navigano in uno dei primi notturni palpitanti della storia della pittura. Ed i pastori sgomenti s'atterrano, come in un anticipo di Brueghel, schermando la vista. Sin da una sua prima *Crocifissione*, di commovente icasticità, quasi mascesca, il sangue cola dai piedi plastici del sofferente, scivola luttolentemente sul legno, colpisce e rimbalza sul cranio di Adamo, che pare ravvivarsi e stupirsi di quell'affronto imprevisto. Dettagli vivi, che paiono «scattare» dalla pittura, come evidenzia ancora Ghiberti: «pare vedere essi essere certamente vivi». E trasparentemente scultorei, rubandoli a Nicola Pisano e Tino da Camaino. Ma soprattutto ci segnala che egli è il primo a risentire e raccontare gli impalpabili eventi atmosferici: il vento, la pioggia, il cielo, che da muto fondo oro si fa rannuvolato. «Si muove una turbazione di tempo scuro con molta grandine saette tuoni tremuoti, pare a vederla dipinta pericoli del cielo e la terra». Come in quel «ritratto» di città orientale, che è poi Bombay, che pare un Piero della Francesca, flagellato da grani di grandine, polposa come poponi.

AMBROGIO LORENZETTI
Siena Santa Maria della Scala
Fino al 21 gennaio

coronato negli anni da esposizioni personali nelle istituzioni museali più prestigiose e costellato di premi, si è esercitato ad uno sguardo attento sui modi di vivere e sulle persone che lo circondavano, un'Italia meridionale che si è poi allargata a comprendere il Sud del mondo. Quella di Biasucci è sempre stata una poetica capace di unire una forte attenzione ai temi sociali, con una grande consapevolezza delle possibilità formali. Nell'ultimo periodo si è dedicato anche ad un lavoro di volontariato per i colleghi più giovani fondando un corso gratuito di due anni perché i nuovi fotografi possano esercitarsi alla critica e alla consapevolezza dell'altro.

ANTONIO BIASUCCI
Molti
Roma. Terme di Caracalla
Fino al 17 novembre

Sette giorni



Chicago
Alla Fondazione Prada di Milano si apre oggi la mostra «Famous Artists from Chicago» 1965-1975 a cura di Germano Celant



Le trame di Giorgione
La «Pala di Castelfranco» di Giorgione, è il punto di partenza per la mostra «Le trame di Giorgione» al Museo Casa Giorgione di Castelfranco Veneto



Kenziro Azuma
Si apre mercoledì al Palazzo del Tau di Pistoia la mostra di sculture di Kenziro Azuma che fu amico e allievo di Marino Marini, di cui è in corso la mostra a Palazzo Frabroni



Perugino
Da domani viene esposta al Museo Diocesano Carlo Maria Martini di Milano la tavola dell'Adorazione dei Pastori di Perugino in arrivo dalla Galleria Nazionale dell'Umbria di Perugia

Casa Morra
Un'immagine della performance che ha aperto la mostra «I giganti dell'arte e del teatro» a Casa Morra di Napoli



MANUELA GANDINI
NAPOLI

In cima alla salita San Raffaele, nel cuore di Napoli, c'è Casa Morra, un grande palazzo nobiliare - Palazzo Casano Ayerbo D'Aragona - di origine secentesca che, oltre a residenza, è stato anche convento. Le grandi stanze dalle pareti scrostate, disposte a labirinto, accolgono installazioni, documenti, video, opere, degli artisti tra i più radicali degli Anni Sessanta: da Alan Kaprow, a Joseph Beuys, al Living Theatre. Luogo espositivo, centro culturale e di ricerca, Casa Morra (4.200 mq) ha inaugurato la seconda del ciclo di mostre programmate per tutto un secolo e oltre: «Casa Morra. Archivio d'Arte Contemporanea. Il Gioco dell'oca. 100 anni di mostre» è la definizione che esprime l'enigmatico progetto di Giuseppe Morra - gallerista e agitatore culturale - scandito da due numeri cabalistici: il 3 e il 7. «Ho deciso di sistemare la collezione - afferma - e ho programmato 100 anni di mostre: a partire da tre artisti ogni anno per sette anni, più alcune variabili e dei rimandi imprevisti come nel gioco dell'oca. I 100 anni di mostre non sono una realtà. Il fatto è che noi andiamo fuori da questa realtà e pensiamo che il tempo debba essere infinito come lo spazio».

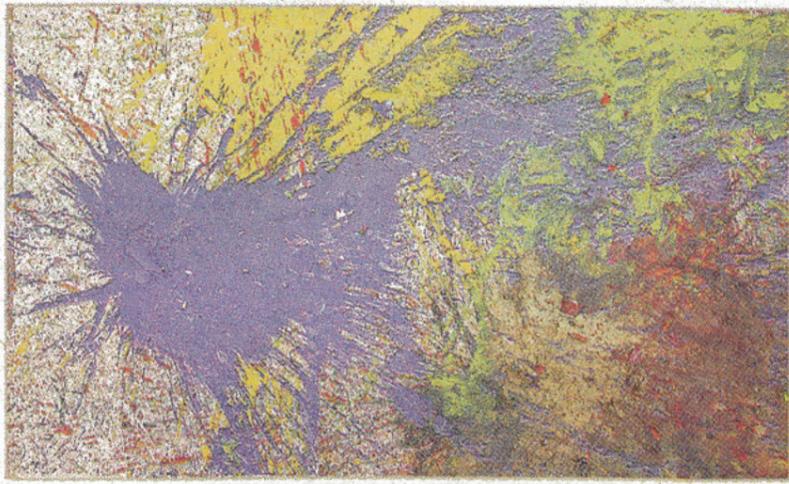
«I giganti dell'arte e del teatro» è l'attuale esposizione che celebra tre personalità ieratiche: Julian Beck fondatore con Judith Malina del Living Theatre nel 1947, Hermann Nitsch esponente dell'Azionismo Viennese e fondatore del Teatro delle Orge e dei Misteri e Shozo Shimamoto tra i fondatori del gruppo Gutai. In aggiunta vi è una stanza dedicata a Joseph Beuys e sono stati costituiti l'archivio del Living Theatre e gli archivi Mario Franco.

Stanza dopo stanza affiorano le azioni delle due figure aliene di Beck e Malina, le foto dei corpi attivi di un pubblico consapevole e le dichiarazioni politiche del teatro che ha rivoluzionato il proprio stesso linguaggio. Si susseguono le tele informali di Beck che dal 1944 al 1954 frequentava Jackson Pollock e Willem de Kooning. Si continua con le esplosioni di colore del giapponese Shimamoto e, tra le enormi

Napoli

Beck, Nitsch e Shimamoto così i giganti dell'arte fanno vivere Casa Morra

Tre protagonisti delle ricerche più radicali del '900 in una rassegna che guarda al futuro



Shimamoto
Un'opera di Shozo Shimamoto l'artista giapponese tra i fondatori del gruppo Gutai esposta alla mostra napoletana

macchie di colore, c'è un Buddha in meditazione completamente grondante di rosso, verde e blu. Il tragitto ci porta ad attraversare gli enigmi di John Cage e Marcel Duchamp. In un composto salottino dai mobili Deco campeggia il rosso della tela di Nitsch come un cortocircuito all'interno dei processi di normalità. Poi seguono le stanze con i tavoli e le barelle dell'artista viennese, con sopra reperti, alambicchi, provette, bisturi e altri strumenti per la chirurgia dell'anima.

La poetica di Morra, che per anni ha sostenuto i propri artisti internazionali legandoli a Napoli, è centrata sulla fluidità dell'arte e sulla corporalità, in particolare sul corpo sociale. La ritualità pagana di Nitsch, che per l'opening ha organizzato un'azione catartica, si accompagna alle dinamiche performative del Living e gestuali di Shimamoto, ma anche, per altri versi, di Beuys. Oriente e

Occidente, lo Zen e Bacco, la visione naturale Essena, l'azione anarchica e gli happening partecipati, sono parte di un unico grande processo globale che, dal dopoguerra, ha inondato il secolo scorso.

Casa Morra è straniante, sembra un collegio abbandonato, un ospedale per fantasmi o un pianeta parallelo che congiunge il passato al futuro, saltando a piè pari il presente. Nel «Quartiere dell'Arte» (studiato per la riqualificazione sociale di un'area storica del cuore di Napoli) rispuntano le esperienze radicali, non per essere conservate bensì per essere agite. Produrre, vendere e formare, in una combinazione tra urbanistica, educazione e arte, è l'idea ispiratrice del fondatore, tra l'altro, del napoletano Museo Hermann Nitsch.

«Il primo anno - ricorda Morra - abbiamo aperto con Cage, Duchamp e Kaprow.

Con il secondo abbiamo osato un po' di più. Le opere rimangono in permanenza: ogni artista ha una propria stanza definitiva. L'anno prossimo collegheremo Luca Patella, Vettor Pisani, Giulio Paolini, più Nanni Balestrini (che è l'aggiunta del 3 pensata come necessità della possibilità)».

Gian Maria Tosatti, Matteo Fraternali, Cesare Pietroiusti, Maurizio Elettrico sono gli esponenti più giovani della scuderia e, nella complessa scacchiera morriana, costituiscono la continuità concettuale con le generazioni precedenti. E gli artisti dei prossimi 100 anni? «Tra 21 anni - conclude Morra - avremo la necessità di acquisire altri artisti, al momento sono un'incognita».

I GIGANTI DELL'ARTE E DEL TEATRO
Beck, Nitsch, Shimamoto
Napoli. Casa Morra
Fino al 7 novembre